

TAMRON SP 24-70mm FULL FRAME SENZA COMPROMESSI



Lo zoom 24-70mm è considerato oramai l'obiettivo standard, quello che copre le focali più utilizzate nei vari generi fotografici. Con il nuovo Tamron SP 24-70mm F2.8 Di VC USD G2, il produttore non fa sconti in quanto all'impiego di tecnologia di altissimo livello per assicurare quella qualità che i fotografi, soprattutto quelli che usano reflex full frame, cercano per la propria passione o professione. Come si evince dalla sigla, fa parte della serie SP, la serie d'élite Tamron che persegue una progettazione meccanica e ottica di alto profilo.

Di cosa stiamo parlando è presto detto. Il cuore del nuovo Tamron 24-70mm sono i nuovi processori Dual MPU (Micro Processing Units) che promettono un'autofocus molto rapido e accurato, grazie alla sua elevata capacità di elaborazione, e la compensazione delle vibrazioni fino a 5 stop. Questo perché una delle MPU è dedicata al sistema VC (Vibration Compensation) e pertanto al controllo della stabilizzazione. Avere un sistema di stabilizzazione molto efficace, come promette Tamron, significa poter scattare in tutta tranquillità anche in situazioni scarsamente illuminate.

L'obiettivo è molto luminoso, F2.8 a tutte le focali e si avvale di una costruzione ottica piuttosto complessa per assicurare la massima qualità ad ogni apertura e ripresa. Ci sono 12 gruppi, al cui interno sono posizionati 17 elementi, tra questi 2 lenti XR (Extra Refractive Index), 3 elementi LD a bassa dispersione e 3 GM (Glass Molded Aspheric) in vetro e un altro elemento asferico ibrido. Tutto ciò concorre ad evitare l'insorgere di aberrazioni cromatiche assiali, trasversali e sferiche, oltre che distorsioni. Non manca,

ovviamente, anche il rivestimento eBAND, una tecnologia proprietaria che combina uno strato speciale a strati più convenzionali, e il rivestimento BBR (Broad-Band Anti-Reflection) per ridurre al minimo problemi di immagini fantasma e flare, che appaiono sovente nei controluce.

**GUARDA TUTTE
LE CARATTERISTICHE**

TAMRON 18-400mm RECORD NEGLI ZOOM TUTTOFARE

In principio fu il 28-200mm, correa l'anno 1982, e fu sempre Tamron a lanciarlo. Ora gli zoom tuttofare, grazie anche a tecnologie più sofisticate, superano limiti mai raggiunti. Ed ecco il nuovo Tamron 18-400mm F3.5-6.3 Di II VC HLD. Accoppiato a una reflex APS-C, l'estensione focale è equivalente a 35-620mm.

Tecnologia, tanta, in questo obiettivo, per consentire di ottenere una buona qualità a tutte le focali. Non l'abbiamo ancora provato, però conosciamo il passato. Il precedente record era detenuto dal 16-300, **GUARDA IL TEST**, e i risultati sono di buon livello. E' ovvio, non può essere paragonato a una focale fissa o a uno zoom con minore estensione focale. Il 18-400 è un obiettivo tuttofare ed è utile quando il peso e l'ingombro sono determinanti. Un'ottica utile, ad esempio, nel reportage di viaggio. Grazie alle focali fornite si può fotografare di tutto, senza mai cambiare l'obiettivo.

E la qualità? Vediamo cosa ha messo in campo Tamron per soddisfare questo aspetto. Lottica rimane molto compatta e leggera e



sfrutta un sistema ottico di nuova concezione oltre che meccanismi di nuova progettazione. Nel nome completo salta subito agli occhi una sigla nuova: HLD, sta per High/Low torque Modulated Drive. E' il motore di messa a fuoco a basso consumo che promette una regolazione della rotazione AF ancora più precisa e accurata. Inoltre, è più piccolo dei motori AF precedenti e ciò ha permesso di mantenere le dimensioni dell'obiettivo ridotte, nonostante l'elevata escursione focale. Punto importante di un'ottica è, ovviamente, lo schema ottico. Il Tamron 18-400mm ha uno schema complesso, composto da ben 16 elementi suddivisi in 11 gruppi. All'interno ci sono lenti speciali progettate per ridurre al minimo difetti quali aberrazioni, pure quelle cromatiche, o l'insorgere di distorsioni. Sono elementi a bassa dispersione e asferici, distribuiti in modo da compattare l'intera struttura. Con un rapporto di ingrandimento di 1:2.9 e un fuoco minimo a 45cm, il 18-400mm è anche un ottimo candidato per gli scatti a distanza ravvicinata.

Un obiettivo di tal fatta non poteva fare a meno del sistema di stabilizzazione, da sempre uno dei cavalli di battaglia di Tamron. L'intera costruzione è protetta contro gli spruzzi d'acqua, lo sporco e l'umidità. Il meccanismo di Zoom Lock evita l'allungamento dell'ottica mentre si cammina.

Un obiettivo che speriamo di provare presto e che ha sicuramente nel suo DNA, la fotografia di viaggio. Dovrebbe essere disponibile a fine luglio.

GUARDA NEL DETTAGLIO

**PMSTUDIONNEWS.COM
IL PORTALE ITALIANO
DELLA FOTOGRAFIA
NEWS, PRESENTAZIONI,
TEST, TUTORIAL**

LA RISCOSSA DEI FILTRI QUELLI CHE FANNO LA DIFFERENZA

Sembrava che Photoshop, Lightroom e compagnia avessero mandato definitivamente i filtri in soffitta. Correggere dominanti di colore, introdurre di più gradevoli non è difficile con un programma di fotoritocco. Poi ci si è accorti che i filtri, quelli da mettere fisicamente davanti all'obiettivo della nostra macchina fotografica, erano ancora utili in molte situazioni. Ci si è accorti che, anche nel caso di un effetto che si può ottenere con Photoshop, è più semplice mettere un filtro davanti all'obiettivo. Vedi subito il risultato e non perdi tempo al computer, magari senza raggiungere quanto desideravi. Esistono anche filtri che non potranno mai essere imitati da un programma di fotoritocco. Il più banale è quello che serve a proteggere la lente frontale dell'obiettivo. In realtà non è una funzione banale e richiede un vetro ottico di qualità, che non abbassi le prestazioni dell'obiettivo. Tra i filtri fisici ancora indispensabili non dimentichiamo i polarizzatori e quelli grigio neutro. Esiste anche un altro campo di applicazione per i filtri: quello dei flash. Applicandoli alla parabola di un qualsiasi flash a slitta otteniamo luce colorata, che darà un tocco di creatività alle nostre immagini.

I PIU' SEMPLICI

Il rinnovato interesse per i filtri anche per la fotografia digitale, e l'uso che in particolari settori specie professionali se ne è continuato a fare, fa sì che possiamo trovare facilmente il filtro di qualità che fa il caso nostro. Iniziando dal più semplice, quello protettivo, troviamo la serie di Phottix, che ha un buon rapporto qualità prezzo, in alcuni casi ottimo. Si tratta di filtri circolari, offer-

Filtri protettivi ultra sottili e Neutral Density li troviamo anche nella gamma Phottix. Hanno un buon rapporto qualità prezzo



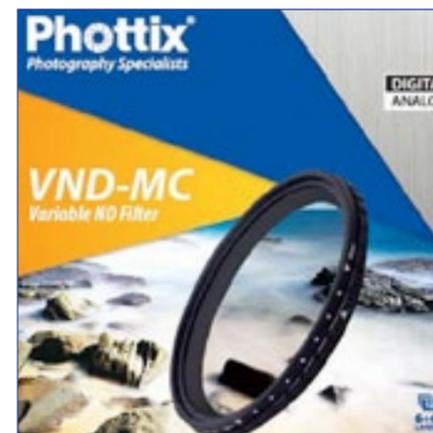
Con i filtri si possono ottenere risultati molto efficaci in poco tempo. La serie Tiffen XLE, distribuita da Apromastore, ha una gamma di filtri Neutral Density studiati in specifico per l'infrarosso, con un assorbimento della luce bianca di ben 10 stop. Cortesia Tiffen, foto Sophie Car

ti in vari diametri, denominati Ultra Slim, per la sottigliezza del vetro di protezione. Non sono semplici vetri di protezione, ma vetri ottici anti UV. Ciò vuol dire che grazie alla loro costituzione, fermano i raggi ultravioletti, quelli che fanno apparire la fastidiosa dominante azzurrina nelle ombre e nei soggetti fotografati all'ombra. Nella medesima categoria d'uso, ma su di un gradino superiore, sia dal punto di vista della qualità sia dal punto di vista del prezzo, abbiamo i Tiffen Digital Ultra HT Clear. Anche in questo caso possiamo scegliere tra differenti diametri, in base alla nostra attrezzatura.



NEUTRAL DENSITY PER EFFETTI SPECIALI

Ridurre la luce che entra nell'obiettivo non serve soltanto per rimanere dentro la forcella tempo diaframma. Ad esempio quando, in pieno giorno, si vuole usare un diaframma molto aperto, per avere una profondità di campo minima e il tempo di scatto andrebbe oltre quello più breve fornito dalla fotocamera. Il filtro neutro, obbligando a tempi di posa lunghi, serve a creare bellissimi effetti mosso, quando riprendiamo le onde del mare o cascate. Con una posa lunga, possiamo trasformare una cascatella quasi in un Niagara.



I filtri ND normali diminuiscono la quantità di luce visibile, non ferma quella invisibile della radiazione infrarossa. Ciò può causare una dominante non voluta. Esistono filtri ND studiati apposta per l'infrarosso. Tiffen, ad esempio, ne offre tre, nella serie XLE siglati, rispettivamente Apex, Advantix e Axent. Hanno un assorbimento della luce bianca di 10 stop mentre per la radiazione infrarossa, si comportano in maniera differente. Apex elimina del tutto la dominante causata dalla luce infrarossa, Advantix opera attivamente sull'infrarosso in modo da permettere di operare in posto produzione, o sui settaggi della fotocamera, per ottenere l'effetto di assorbimento desiderato.

Nella gamma Tiffen ci sono tre diverse serie di filtri Neutral Density: Apex, Axent e Advantix. Sono distribuiti da Apromastore

Infine Axent. Questo filtro, dalle medesime caratteristiche di assorbimento della luce bianca dei precedenti, lascia passare determinate lunghezze d'onda della radiazione infrarossa che, anche questo caso, possiamo usare in ripresa o post produzione, per ottenere effetti particolari. Gli effetti in ripresa dipendono molto dalla struttura del sensore della fotocamera. Con quello di Fujifilm, lo X-Trans Cmos APS-C, riusciamo addirittura ad avere gli effetti e gli spostamenti di colore della fotografia all'infrarosso.



PMSTUDIONNEWS.COM
IL PORTALE ITALIANO
DELLA FOTOGRAFIA
NEWS TUTORIAL
TEST INTERVISTE
PRESENTAZIONI

La Colonna Infame

DALLA CAVALLETTA SENZA ZAMPE ALLA LETTERA RUBATA DI POE PASSANDO PER LO SMARTPHONE

Il famoso entomologo prese una cavalletta, la pose sul tavolo e le ordinò di saltare. La cavalletta saltò. Allora l'entomologo tolse una zampa alla cavalletta e le ordinò di saltare. La cavalletta, con sforzo, saltò. L'entomologo tolse alla cavalletta la zampa superstite. Le ordinò di saltare, ma la cavalletta non si mosse. L'entomologo annotò sul suo diario: privata delle zampe la cavalletta diventa sorda.

Per mestiere frequento industria e importatori di fotografia da una quarantina d'anni. Da una quarantina d'anni, con inesorabile periodicità, vedo importatori e distributori cercare adepti tra i giovani. Anni, decenni fa, era di moda entrare nelle scuole con programmi di avviamento alla fotografia. Chissà che di quell'imprinting non rimanesse qualcosa in età non più scolare e, fotocamere e prodotti correlati, non guadagnassero un consumatore in più. I risultati non furono entusiasmanti. Le camere oscure delle scuole erano frequentate più per provini adolescenziali che per stampe fotografiche.

Oggi i giovani sono assidui frequentatori di smartphone che usano per scambiarsi messaggi, emoticon, immagini fotografiche. Ai concerti, poi, è un mitragliare di fotografie, da condividere all'istante con gli amici. Detto fatto: moderni esperti di marketing, o sedicenti tali, si fanno pagare per consigliare la solita, vecchia tecnica. Strizziamo l'occhio al popolo giovane. Assoldiamo DJ e rapper e blogger e il gioco sarà fatto: dalla modesta dose di qualità fotografica dello smartphone il giovane passerà a più massicce dosi di reflex e mirrorless. E' il paradosso dell'entomologo. L'evidenza sfugge, come nella Lettera Rubata di Poe. La fotografia non dà assuefazione. Nemmeno assumendola a piccole, omeopatiche dosi. E.P.

